

GUIDO A. MANSUELLI

PROBLEMI DELLE FONTI ANTICHE LETTERARIE
ED EPIGRAFICHE RELATIVE AL TERRITORIO CLUSINO

Le fonti letterarie relative al territorio clusino si scalano dall'arcaismo all'età tardoantica: fra gli Autori che conserviamo, il più antico è Polibio, il più recente San Gregorio, pontefice fino al 603. Si tratta quindi di un arco plurisecolare in cui trovano posto autori di tempi e indirizzo diversissimi, un arco discontinuo, con infittimenti e rarefazioni anche molto ampie. Questa situazione si spiega con lo stato del problema etrusco nel tempo ed in parte con citazioni occasionali casuali o intenzionali, quando ormai la realtà etrusca aveva perduto d'importanza e Clusium era uno dei *municipia* — e non certo fra i più importanti, della regio septima dell'ordinamento che ha preso nome da Augusto e Agrippa.

L'arco cronologico si amplia molto se si tien conto delle fonti epigrafiche, non meno antiche del settimo secolo finale — VI secolo. I *Testimonia Linguae Etruscae* per riprendere il titolo di un ben noto libro di Massimo Pallottino,¹ occupano uno spazio di tempo assai più ampio, articolato e denso, che va ulteriormente integrato con i testi annualmente pubblicati in «Studi Etruschi»; di questi si terrà conto per gli anni successivi alla pubblicazione del Pallottino.²

Dal punto di vista metodologico ritengo che non si debba fare differenza fra le due serie di documenti, aventi indubbiamente ugualmente valore storico: pertanto applicherò in questo saggio gli stessi criterii che ho seguito e sto seguendo per una ricerca complessiva sulle fonti della storia Etrusca cui attendo da tempo e che spero di riuscire ad ultimare.³ Di tale ricerca ho anticipato quindi la metodologia dei *Prolegomeni* che ho attualmente in corso di pubblica-

¹ *Testimonia Linguae Etruscae*, Firenze 1954.

² Si tratta della *Rivista di Epigrafia Etrusca*, dal 1969 diretta da M. Cristofani; negli anni precedenti la *Rivista di Epigrafia Etrusca* (REE) è stata personalmente presentata da M. Pallottino, cui si deve l'idea. La pubblicazione è fatta a cura del Consiglio Nazionale delle Ricerche. La firma di M. Pallottino cessa col 1970.

³ Il titolo dell'opera in preparazione è *Le fonti per la storia Etrusca* e verrà pubblicata nella serie della Rivista storica dell'antichità, diretta da Giancarlo Susini.

zione⁴ e per i quali ringrazio fin d'ora tutti coloro che non mi hanno fatto mancare il concorso della loro esperienza a cominciare dallo stesso Pallottino che ha voluto cortesemente leggere questo mio testo, dandomi suggerimenti e consigli di cui ho potuto tenere conto, un gesto di amicizia che mi è tornato particolarmente gradito.

1) *Distribuzione cronologica delle fonti*

Le fonti di cui ci occupiamo, come già detto, si distribuiscono nel tempo a cominciare dalle presenze epigrafiche dell'arcaismo maturo e per i primi cinque secoli sono esclusivamente monumentali, oggetti mobili, pitture funerarie, elementi architettonici e segnacoli lapidei.⁵ Questa lunga escursione cronologica non ha riscontro, nel caso particolare di Clusium, in testi letterarii Greci e Latini; si ha quindi una lunga prevalenza di testimonianze monumentali ed oggettuali, di cronologia il più delle volte sicura o largamente approssimata, che rientra in parte nella storia monumentale della città di cui ci occupiamo ed in tale storia si inquadra; si devono aggiungere gli inizi di leggende monetali.⁶ Nell'età ellenistica ormai avanzata alla documentazione monumentale si aggiunge quella letteraria: i testi a noi pervenuti iniziano praticamente con Polibio di Megalopoli e proseguono per circa quattro secoli integrandosi con altri scritti di autori Greci e Latini, come verrà indicato più particolareggiatamente nei capitoli che seguono.⁷ In questo momento, che si può dire centrale per il nostro tema, la duplice documentazione integrata si articola variamente e noi possiamo indicare i tempi con riferimento ai nomi degli autori, storici e non soltanto storici, che diventano così esponenti del nostro discorso distributivo; per diversi motivi è questa la parte più estesa del nostro esposto. Da Polibio a Livio si succedono i valori esponenziali del discorso, mentre vanno rapidamente diminuendo e finiscono con lo scomparire i riferimenti di ordine monumentale ed oggettuale.⁸ Da Livio in poi la documentazione torna ad essere univoca, ma in senso diverso a quello dell'epoca arcaica: infatti ora si ragiona soltanto in base a testi letterarii retrospettivi, fino all'antichità tarda.

⁴ Prolegomeni per la storia delle fonti di storia Etrusca, in corso di stampa negli Atti dell'Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna.

⁵ È ancora necessario, anche con molte riserve, citare il ponderoso volume *Epigrafia Etrusca* di Giulio Buonamici, pubblicata a Firenze nel 1932, che fa parte della prima serie edita dall'Istituto di Studi Etruschi con il titolo *Opere sulla civiltà Etrusca*, gruppo A, Volumi di sintesi, a cura di Antonio Minto. Dato il sistema in cui era organizzato tale volume è estremamente difficile indicare a questo punto i luoghi in cui sono trattati argomenti chiusini.

⁶ Sulle leggende monetali rinvio al lavoro di Laura Breglia.

⁷ Si vedano sopra le note 3 e 4, in attesa che sia completato il lavoro in corso.

⁸ Non penso sia da tener conto del lavoro, notevolmente presuntuoso, di Ragua Enknig. Nel *Jabr. Inst.*, Arch. Anz., LXIII-LXIV, 1948-1949, pp. 183-238, che ha tentato di abbassare la

II) *La documentazione dell'arcaismo e dell'età classica e tardoclassica*

Tra i più antichi esempi di testimonianza epigrafica nell'area clusina si può collocare la fibula d'oro decorata a granulazione, attualmente al Museo del Louvre e oggetto di recenti ricerche da parte di J. Heurgon e di altri.⁹ Il caso dell'oggetto prezioso, contemporaneamente recante una iscrizione,¹⁰ è interessante, ma non può essere valutato oltre una certa misura, in quanto la preziosità non qualifica l'oggetto per sé.¹¹ Di pari data all'incirca (in questo tema l'esitazione è d'obbligo) sono i frammenti recuperati a Murlo — Poggio Civitate: il materiale di Murlo si scala tra la seconda metà del VII secolo e il 525 ed è in relazione con la cronologia di un centro sacrale.¹² Questi materiale ed altri di varia data qualificano l'importanza del centro e del territorio clusino in relazione alla scrittura, Clusium essendo uno dei più importanti centri Etruschi appunto per il rispetto epigrafico.¹³ In proposito è ormai assicurato che una invenzione clusina è il theta a croce, ma anche il caso contrario, il theta puntato o senza altro segno, caratteristici del VII secolo,¹⁴ contemporaneo quindi al theta a croce che si vede nella citata fibula del Louvre.¹⁵ Ho avvicinato questa fibula agli altri esempi arcaici per sottolineare che la preziosità appunto non pare esclusiva per il valore documentario e che l'oggetto d'oro è semplicemente uno degli esempi per cui si deve porre il massimo interesse, per i casi documentati a Clusium e nel territorio. In questo momento si dovrebbe ricordare l'altro esempio del cippo di Sarteano.¹⁶ Immediatamente dopo andrebbero citati esempi come l'anfora di bucchero CIE 3255; l'altro vaso di bucchero CIE 3234, il vasetto, sempre in bucchero a più corpi, già edito dal Nogara, nei quali il materiale e le tecniche sembrano confermare una data ancora nell'età arcaica.¹⁷ Nel V secolo rientrano la Kylix a f. nere CII suppl. II, 84, oltre ad uno dei monumenti epigrafici più noti del V secolo, la lamina in piombo con una iscrizione molto lunga e complessa.¹⁸ Non mi pare casuale che

cronologia dei monumenti Etruschi fino all'età degli Antonini. Non vale la pena di confutare questa tesi, che spero ormai abbandonata, dovuta ad un equivoco di fondo sull'aspetto stilistico specialmente delle più tarde urne.

⁹ Sulla fibula d'oro a granulazione rivenuta nell'ambito clusino, si v. M. Cristofani, in *L'oro degli Etruschi*, Novara 1983, p. 282 n. 103.

¹⁰ L'iscrizione in *art. cit.* a nota precedente con bibliografia.

¹¹ Cioè il fatto di essere di materia preziosa non è per sé distintivo sufficiente per la valutazione: il pregio della materia è secondario rispetto al valore denotato dall'Iscrizione.

¹² Sui rinvenimenti di Murlo bibl. aggiornata in Case e Palazzi d'Etruria, Milano 1985.

¹³ Sui maggiori centri epigrafici dell'Etruria si v. bibl. in *REE*.

¹⁴ Sulle varie forme di theta nell'alfabeto arcaico si v. M. Cristofani, in *ANRW*, 2, 1972, p. 480.

¹⁵ V. nota 9.

¹⁶ Sul cippo di Sarteano *TLE*, 498.

¹⁷ B. NOGARA, *Gli Etruschi e la loro civiltà*, Milano 1933, p. 137.

¹⁸ Lamina di Chiusi; *TLE*, 478.

all'epoca indicata della ricordata attività scrittoria della città si debba far risalire il monumento complicato e megalomane del re clusino Porsina, noto a noi attraverso Varrone e Plinio.¹⁹ Nessuna fonte ci dice che il monumento recasse una iscrizione e l'attribuzione alla principale personalità storica della Clusium preclassica può essere stata affidata alla tradizione locale, ma sarebbe assai suggestivo ipotizzare per Porsina di Chiusi una possibile memoria epigrafica.

Non mi soffermo su questo tema di cui ho già trattato nel 1976 in altra sede²⁰ e proseguo nell'esposizione cronologica che mi sono prefisso. Con la traccia del libro del Pallottino siamo in grado di fare utili constatazioni: oltre ai lavori più sopra citati relativi all'arcaismo maturo ed al primo classicismo, aggiungiamo numerosi altri punti fermi per il tardo classicismo ed il primo ellenismo, per il IV ed il III secolo.

III) *L'età ellenistica - documenti monumentali e testi letterari*

Le fonti letterarie cominciano, come ho già detto, con Polibio, il quale, in II, 19, 5 all'anno 295, riferisce che i Galati, alleatisi con i Sanniti, si schierarono contro i Romani nel paese dei Camerti e molti di essi nella lotta perirono;²¹ i Romani in questa occasione si avanzarono con l'esercito nel paese dei Sentinati e dei nemici la maggior parte uccisero, gli altri costrinsero ad una rovinosa fuga verso le loro sedi. Lo storico poté essersi trovato di fronte ad una difficoltà di lettura a causa del nome *Camars* con cui *Clusion* era indicata in età arcaica; *Camars* è diventato Camerino, come ha reso qualche traduttore.²² Il dubbio ad ogni modo sussiste e non è illegittimo, dal momento che il passo è reso alla voce *Camars* nella citata opera del Pallottino.²³ In altro punto lo stesso storico, II, 25 si diffonde più ampiamente a proposito della guerra gallica degli anni 225 e seguenti; i Keltòi, specifica Polibio, operando nella Tyrrenia, recarono al paese danni assai gravi, senza che alcuno si opponesse ed essi marciarono contro Roma. Già essi, erano vicini alla città che si chiama Klousion, lontana da Roma tre giorni di viaggio, quando viene loro annunciato che le truppe romane stanziate in Etruria li seguivano e li raggiungevano. Segue la narrazione di un successo dei Galli sui Romani, del combattimento di Faesulae, ai Galli favorevole, con la conclusione finale del successo romano a Talamone.

¹⁹ Fonti nell'*op. cit.* alle note 8, 9.

²⁰ G. MANUELLI, *Il monumento di Porsina di Chiusi*, in *Mél. Heurgon*, Rome, 1976, pp. 619-627.

²¹ V. il testo di Polyb. II, 19, 5 sgg.

²² Traduzioni da Polibio per il problema *Camars-Camerino*: *op. cit.* a nota seguente.

²³ Pallottino, *Etruscologia*⁷, Milano 1984, p. 283.

Nell'ordine del tempo segue il passo di Varrone, riferito da Plinio alla lettera (*utemur ipsius in expositione verbis*).²⁴ L'argomento è quello del monumento funerario di Porsina, descritto con molti dettagli sulla tipologia e la tecnica; non mi dilungo su questo luogo, avendo ad esso già dedicato uno studio particolare.²⁵

Nell'età finale della repubblica e nella prima età imperiale si deve citare un numero rilevante di storici che si sono occupati dell'argomento che ci interessa. Di essi anticipo, per una leggera priorità cronologica, il caso di Diodoro, che in XIV, 113 ci informa sulla guerra gallica che localizza al tempo in cui Dionisio di Siracusa assediava Rhegion, cioè nel 386 a.C.²⁶

I Celti abitanti attorno alle Alpi, avendo superato i passi, occuparono il territorio fra Appennini ed Alpi avendo cacciato gli Etruschi che l'abitavano. Questi dicono che possedessero dodici città della Tyrrhenia, abitandole. Alcuni dicono che prima della guerra di Troia, i Pelasgi fuggendo dalla Tessaglia al tempo del diluvio di Deucalione abitarono in questa zona. I Celti avendo occupato la zona, quelli chiamati Senoni si trovarono ad occupare i luoghi collocati più vicino dai monti verso il mare. Essendo il sito caldo, mal disposti si preparavano a cambiare sede e avendo armato i giovani li spinsero a cercare un paese in cui abitare. Passati poi in Tyrrenia ed essendo in numero intorno a trentamila occuparono il paese dei Klusini. In quel tempo il popolo dei Romani mandò ambasciatori in Tyrrenia per rendersi conto delle forze dei Celti. Giunti gli ambasciatori a Klusion ed avendo esaminato la disposizione, più coraggiosi che avveduti, organizzarono i Clusini contro gli assediati. Essendo uscito l'uno degli ambasciatori e avendo ucciso uno dei più noti capi, i Celti appreso quanto avvenuto mandarono ambasciatori a Roma a richiedere l'ambasciatore della guerra ingiusta da questo iniziata. Il senato dapprima persuase gli ambasciatori dei Celti a prendere denaro per il danno, ma come non l'ottennero votarono di consegnare i colpevoli, ma il padre di quello che doveva essere consegnato, uno dei chiliarchi con potere consolare, fece appello al giudizio del popolo ed essendo potente presso la moltitudine persuase di rimettere il giudizio al senato.

Sul racconto di Diodoro di Agirrio occorre fare alcune osservazioni: innanzi tutto che il riferimento di base è alla storia della Sicilia: l'esposizione è riferita quindi all'ambito sicelo-italiota. Ma alla concretezza del riferimento storico si uniscono elementi leggendari o semilegendari dove si parla delle dodici città tirreniche e dei Celti che posero fine a questo stato di cose.²⁷

Diodoro torna alla puntualizzazione dei fatti quando indica il tipo di insediamento *κατὰ κώμας*, ma inizia una sorta di descrizione geografica

²⁴ Plin., *Nat. hist.* XXXVII, 91 Mayoff.

²⁵ V. sopra nota 15.

²⁶ Diod. XIV, 112 sgg.

²⁷ Diodoro si è soffermato sulle dodici città dell'Etruria nel passo cit. a nota 26.

partendo dallo stanziamento dei «chiamati Senoni» tra il monte e il mare. In altri termini Diodoro fa partire l'espansione celtica nel Piceno attribuendo al senato, in definitiva, la responsabilità dell'operato dei chiliarchi: si tratta di un ragguaglio sul primo grave rischio corso dai Romani per opera di genti esterne all'Italia: la conclusione si ha poi molto dopo con la conclusione, ai Romani favorevole, di questo conflitto.²⁸ Diodoro persegue il tema della successione dei fatti, con particolare propensione a quelli dell'Occidente; si può ragionevolmente far risalire il suo patrimonio concettuale a Timeo, il più noto fra le sue possibili fonti. Si avvertono divergenze notevoli dalla versione più nota, quella di Livio, ed a carico di Diodoro non si può nascondere un analitismo appariscente e come già si è avvertito, una tendenza alla divagazione ed anche alla immaginativa.

Le referenze di Dionisio di Alicarnasso sono più numerose e discontinue. Il carattere distintivo è quello di aver voluto essere originale in modo assoluto: di questo si è fatto un vanto, sembra a noi, con pieno diritto. Ma di questa sua autonomia non ha avuto un vantaggio: il suo testo è rimasto isolato e senza séguito nella letteratura antica. La tesi dell'autoctonia dei Tyrrheni è stata ripresa solo in tempi a noi vicinissimi, in una revisione delle fonti e dei documenti che è della scienza moderna.²⁹ L'antichità, ripeto, ha ignorato Dionisio, penso, per un rispetto alla posizione erodotea, come appare già in Strabone e nelle fonti latine, fra cui in primo luogo Tito Livio³⁰ e in genere i testi della primissima età imperiale e delle età immediatamente successive. Se non sappiamo altro per molti decenni e si potrebbe dire per qualche secolo, ciò dipende da una sorta di allineamento sostanzialmente acritico in una tradizione accreditata.

Se torniamo ora a Dionisio, constatiamo che nell'esposto di III, 51 si illustra la situazione etnico-politica di Tarquinio Prisco, con una menzione abbastanza fuggevole di alcuni centri fra cui Klusion.³¹ Più avanti, nel libro V, 21 si parla del re dei Klusinoi nella Tyrrhenia, di nome Lars e di cognome Porsinas, che accoglie i fuggiaschi Tarquinii dopo la proclamazione della repubblica: si aggiunge la menzione dei consoli: Valerio Poplicola per la terza volta e M. Horatius Pulvillus per la seconda. Segue la lunga esposizione dei fatti e dei rapporti fra i Tyrrheni di Porsina e i Romani, esposti con criterio analitico fino alla conclusione della vertenza con la pacificazione fra i Romani e gli avversari. Non ritengo di esporre questi fatti ben noti, che fra l'altro occurrerebbero inutilmente molte pagine. A distanza di alcuni libri, nel libro

²⁸ Diodoro ha dedicato ai Senoni il punto.

²⁹ Pallottino, *Etruscologia*, cit. a p. 6 sgg.

³⁰ Livio non ha considerato Dionisio fra le sue fonti, per quanto il testo dionisiano avrebbe potuto essere da lui consultato. Il problema della preclusione degli antichi nei confronti dello storico greco asiatico è di quelle che meriterebbero un approfondimento.

³¹ Dionis. III, 51.

XIII, 10-12 Dionisio affronta il problema dell'occupazione celtica: egli parla dei motivi dell'arrivo dei Keltòì in Italia e riferisce l'episodio del capo tirrenico Lokòmôn che presso a morte affidò ad un amico sicuro, Arrunte, la tutela del figlio; il giovane ricambiò malamente le cure del tutore, del quale corruppe la moglie. Come conseguenza l'offeso Arrunte emigrò presso i Keltòì, persuadendoli a venire in Italia e ad assediare Klùsion. Seguendo le sue parole i Keltòì si lasciarono persuadere a combattere quelli chiamati Clusini. È avviata così la narrazione della guerra con Romani da parte dei Galli, che ebbe inizio, appunto da Clusion, narrazione che si interrompe per lacuna del testo³² al punto in cui i Keltòì occuparono Roma ad eccezione del Capitolium.

Nell'età tardoellenistica è elevatissimo il numero di esemplari con iscrizioni su cinerari e contenitori anche non sepolcrali, tegole per rivestimento di casse, cui si aggiungono abbastanza numerosi sarcofagi e parti di essi; in totale si supera largamente il numero di cinquanta esemplari per la città di Clusium ed il suburbio immediato, cui si debbono ancora computare i numerosi casi del territorio: gli esempi del territorio formano in diversi casi aggruppamenti numerosi come quelli di Sarteano, San Quirico d'Orcia, Montalcino, Castelnuovo dell'Abate, Pienza, Montepulciano, San Savino, oltre ad aggruppamenti minori ed una trentina di casi il cui rinvenimento è incerto o malsicuro, comunque sempre di Clusium o dell'ambito territoriale. In totale si possono ritenere accertati centosessanta casi di leggende monetali. Questi accertamenti, che sarebbe erroneo riassumere in statistiche, riflettono la realtà delle scoperte ed anche le lacune della conoscenza, per i casi di rinvenimenti in scavi non sistematici. In appendice³³ si dà l'elenco degli esemplari conosciuti, attraverso i TLE, controllati sui *corpora* e integrati dalle pubblicazioni uscite dopo la conclusione dell'edizione dei TLE e dagli aggiornamenti, in verità non sempre espliciti, della REE.³⁴

Per i materiali dell'età tardoellenistica e romano-repubblicana, con molta difficoltà estensibili all'età protoimperiale,³⁵ vediamo farsi abbastanza numerosi i casi di bilingui Etrusco-Latine, elementi di assai rilevante valore storico in quanto espliciti riferimenti alla romanizzazione della città e del territorio clusini.³⁶ Debbo a questo punto procedere ad una personale autocritica: nel mio libro sulla *Ultima Etruria*³⁷ ammetto di non aver tenuto conto come avrei dovuto di questo genere di dati relativi alla tarda Etruscità, di questa mancanza mi riprometto di fare ammenda nel lavoro che sto preparando.

³² Dionys., XIII, 10-12.

³³ Rinvio all'elenco delle referenze epigrafiche che interessano Chiusi.

³⁴ Su punti non del tutto persuasivi della REE mi limito ad alcuni casi più evidenti.

³⁵ Bibl. alla nota 8.

³⁶ È l'elenco delle bilingui Etrusco-Latine.

³⁷ G. MANSUELLI, *L'ultima Etruria*, Bologna 1988.

IV) *Da Livio a Plinio Secondo*

Nell'età finale della repubblica e nella prima età imperiale si deve citare un numero rilevante di storici e poeti che si sono occupati dell'argomento che ci interessa. Eccettuato il solo caso di un poeta, Virgilio, per cui si ha un brevissimo cenno a Clusium.³⁸ X, vv. 165-169 nel catalogo degli alleati di Enea (*Massicus aerata princeps secat aequora Tigris / sub quo mille manus iuvenum qui moenia Clusi / quique urbem liquere Cosam, quis tela sagittae / goritique leves umeris et letifer arcus*), si tratta esclusivamente di storici, Diodoro, Dionisio di Alicarnasso, Livio, Velleio Patercolo. Il luogo virgiliano può essere trattato qui per il valore che ha: nel poema ufficiale dell'età augustea sembra obliterata l'antica importanza della città per far prevalere un concetto geografico, quello appunto della divisione regionale di Augusto e di Agrippa; pertanto Clusium è affiancata a Cosa e dell'antica rilevanza sussiste solo il numero degli armati alla dipendenza di Massicus, che naviga in aiuto di Enea con la nave Tigris, mentre più generica è la menzione degli armati e della forza delle due città. Esposto il contenuto della breve citazione virgiliana (per cui non si deve dimenticare la preparazione del poema, che lo qualifica come contributo storico) ricordiamo anche il più o meno sincrono ricordo nelle *Epistulae* di Orazio, che ricorda le fontes Clusinae praticate per la cura del mal di capo e dello stomaco.³⁹

La narrazione dei fatti romani è poi esposta dal principale storico di lingua Latina, il patavino Tito Livio ed è interessante istituire un confronto fra questa «storia della città di Roma» e la storia generale che avevano presentato gli storici Greci.⁴⁰ La storia di Livio comincia dalla fondazione di Roma «ab urbe condita libri» secondo il titolo che ci è stato tramandato. La comprensività dell'opera liviana è quindi distribuita nell'ordine del tempo dalla urbs condita fino ai tempi di Augusto ed all'inizio del regno di Tiberio.⁴¹ È quindi naturale che la menzione di una città dell'importanza di Clusium ritorni più volte, a cominciare dalla fuga di Tarquinio presso Larte Porsina, re dei Chiusini; il discorso di Tarquinio è interessante per il tentativo di presentarsi quale Etrusco di origine: poi il fatto si dilata per il ricorso dei Romani ai Volsci ed ai Cumani. La serie degli episodi connessi (Orazio Coclite, Mucio Scevola, Clelia) occupa poi diversi capitoli fino al mutamento di politica del re Etrusco, volto all'impresa contro Aricia.⁴² Il problema di Clusium riappare con molti dettagli nel libro

³⁸ Virg., *Aen.* X, vv. 165-169 (ivi anche la menzione di Cosa).

³⁹ Horat., *Epist.* I, 15, 19.

⁴⁰ Per quanto l'impostazione dell'opera liviana possa prestarsi a confronti con la storiografia greca del periodo arcaico, ritengo sarebbe ancora materia per una discussione della posizione di Livio di fronte agli storici greci di età ellenistica, che quella visuale arcaica sembrerebbero aver superata. Ma non è questa la sede per affrontare un così grave tema.

⁴¹ Per la cronologia di Livio e della sua opera seguo.

⁴² Liv., *a.U.c.* II, 9, 2 e 4-6.

V, il libro dedicato alle imprese contro gli Etruschi ed alla guerra gallica: la guerra gallica è introdotta dall'invio di un'ambasceria di Clusini per chiedere aiuto contro i Galli: la motivazione è quella già nota, l'ira di Arrunte di Chiusi per la corruzione della moglie da parte del pupillo Lucumone. Livio non respinge (non abnuerim) l'idea che Arrunte o qualche altro clusino abbia chiamato i Galli per rivalità private, ma avverte che la venuta dei Galli in Italia era anteriore di due secoli all'impresa contro Clusium. Così è introdotto il «recupero» degli antefatti che comprendono anche rapporti assai antichi fra Galli ed Etruschi in Italia settentrionale e l'ammissione dell'esistenza delle due dodecapoli Etrusche quella centroitalica e quella settentrionale, eccetto il Venetorum angulus, e ci completa così la vicenda etnica della valle padana. Il capitolo 34 è occupato dalla narrazione della discesa dei Galli e l'argomento riempie anche il cap. 35 fino al par. 3 con cui si conclude lo stanziamento dei Galli in Italia.⁴³ Da 35,4 si ritorna al problema clusino e si giunge così al dettaglio dell'ambasceria scambievolmente fra i Romani e i nuovi venuti. In 36 1 e fino alla fine del libro la situazione precipita e si arriva alla rottura.⁴⁴ Nel libro X è ripreso a distanza di tempo il tema delle operazioni nella zona di Clusium, che un tempo era chiamata Camars;⁴⁵ il problema è comunque da riprendere, poichè nemmeno questa spiegazione, per quanto autorevole, convince.⁴⁶ In seguito ancora a proposito degli avvenimenti del 295 a.C. di una nuova serie di campagne galliche in Etruria nelle vicinanze di Chiusi, conclusasi in un primo tempo negativamente per i Romani, con cui si incontrarono i Galli, appunto non lontano da Clusium e i Galli recavano come trofei le spoglie dei Romani vinti.⁴⁷ Si dice ancora della coalizione antiromana, vanificata dalla presenza di transfugae. Le operazioni si svolsero nella zona di Sentino; un prodigio incoraggiò i Romani, che avevano a capo Decius Mus. In altro punto Livio dopo molto tempo⁴⁸ torna a parlare dei Clusini, ma nell'elenco delle popolazioni dell'Etruria e dell'Umbria che fornirono materiali e mezzi per P. Cornelio Scipione in vista della spedizione in Africa del 205. Non mi pare sia stato sufficientemente osservato il ripetersi a distanza di tempo che Clusium è stato in più occasioni teatro di operazioni militari in situazioni assai diverse. Ciò ha un suo significato non indifferente, anche in vista della maniera di riconoscere i luoghi special-

⁴³ Liv., V, 34, 35 e 35,5.

⁴⁴ Liv. V, 36, 1.

⁴⁵ Liv., X, 26-11.

⁴⁶ Ritengo ancora meritevole di citazione il vecchio commento del Weissenborn, riveduto dal Müller, il quale a questo punto richiama Polyb. II, 19 e, fra i moderni, Niebhur, *Röm. Gesch.* III, 441 e rileva un errore di Livio, che avrebbe citato la *chora Kamertinon*, confondendo Camars con Camerino (per cui si v. sopra nota 22). La posizione del Niebhur non appare da seguire.

⁴⁷ Liv., X, 26,7.

⁴⁸ Liv., XXIII, 15, 18.

mente da parte dei Galli, più volte ritornati a Clusium, in quanto tappa importante per movimenti sulla via di Roma.⁴⁹

Se il criterio seguito da Livio è quello di vedere i fatti di politica in funzione della urbs condita, il criterio che invece prevale in Strabone⁵⁰ di Livio approssimativamente contemporaneo, è quello di far prevalere gli aspetti geografici e topografici sulle considerazioni storiche. Strabone, greco di Amasea del Ponto ha in effetti visto la geografia in funzione del centro del mondo, che Roma è diventata per l'oikouménè, il che è tanto più chiaro dove il geografo si occupa della situazione d'Italia. In C 226 si tratta del settore dell'Etruria centrale, per cui a proposito di Agylla si narrano le vicende dei Pelasgi «che dicono aver regnato su quei luoghi»: nello stesso orizzonte mitologico si cita Graviscae e Pyrgi, l'epineion de Ceretani, dove è il santuario di Eilithya. Segue la descrizione dell'interno con Perugia e Volsinii.⁵¹ Clusium è lontano da Roma diecimila e ottocento stadii, non lontano da Perugia. Più avanti è una descrizione della zona umbro-etrusca con la valle del Tevere e la zona clusina, dove l'organizzazione è stata curata da Augusto.

Una menzione non vista problematicamente si trova in Velleio,⁵² in essa è indicata l'epoca di Sulla, con lo stanziamento dei Servilii presso Clusium; fuori di un contesto storico si trova anche menzione in Columella, del farro clusino, di minor peso rispetto ad altre qualità, notizia ripresa fuggacemente da Marziale.

Le testimonianze riprese presso Plinio iniziano dal libro II;⁵³ questa non riguarda espressamente Clusium ma il re Porsina (che in questo caso sarebbe stato re di Volsinii); egli avrebbe evocato il mostro Oltas che devastava le campagne volsiniesi. Se ci si vuol riferire strettamente a Clusium si ha la menzione topografica della città⁵⁴ — 12, 8-8 (51-52) in tale passo è menzionato il caso di Clusium per cui sono dati come abitanti i Clusini Novi e i Clusini Veteres:⁵⁵ in proposito il Solari⁵⁶ ha osservato una distinzione fra Clusium Novum e Clusium Vetus, parafrasando il testo pliniano, ma in seguito compren-

⁴⁹ Mi sembrerebbe il caso, se lo spazio lo consentisse, di riesaminare il problema di Clusium nel contesto delle cognizioni e della memoria geografica dei Galli.

⁵⁰ Si v. anche le note 40-42. Sul problema storico di Strabone è da citare ora, nonostante l'argomento circoscritto, il recente, pregevole lavoro di Domenico Musti, *Strabone e la Magna Grecia*, Padova 1988.

⁵¹ Strab., *Geogr.* V, 9.

⁵² Vellei., III, viii.

⁵³ Plin., *Nat. hist.* II, 55.

⁵⁴ Plin., III, 12.

⁵⁵ Plin., III, 8,8 (51-52).

⁵⁶ Arturo Solari, *Topografia storica dell'Etruria*, Pisa 1915-1920; una ristampa di quest'opera è stata fatta nel 1976 (Roma, La Multigrafica) ed è stata iniziativa lodevolissima, purtroppo non adeguatamente pubblicizzata, perché ha restituito alla letteratura storica un'opera su cui si erano formate generazioni di studiosi e che minacciava di essere dimenticata.

de Clusium Novum fra i comuni «originati da Roma, insieme con Arretium Fidentius e Arretium Iuliense». Egli rileva che una parte delle comunità preesisteva alla «nuova divisione romana e vede nella tripartizione del comune aretino analogia con la “costituzione di due comuni dell’antico Chiusino”;⁵⁷ egli osservava che la nuova condizione giuridica non distruggeva la posizione economica e la grandezza demografica che avevano questi due territori precedentemente e che quella appunto avevano creata».

L’espressione non è, a vero dire, molto esplicita⁵⁸ ma mi soffermo a seguire il discorso del Solari, in primo luogo per l’affettuoso ricordo verso il mio Maestro, in secondo luogo perché mi pare che il Solari abbia in sostanza capito le cose dati i tempi. Egli scriveva nel secondo decennio del secolo, penso, tutto considerato,⁵⁹ quando le idee non erano state criticamente discusse. Non v’è dubbio, prosegue il Solari, che il comune-stato Aretino in origine comprendesse tutta la Val di Chiana e l’intero territorio fiesolano, che costituì certamente il più antico comune e l’unico oltre l’Arno. L’espressione «Stagnum Arretinum», che in Iulius Obesquens si identifica con il Clanis, ha valore, per il Solari, in quanto s’intenda il comune di Arezzo esteso a tutta la Val di Chiana, fino a Chiusi.⁶⁰ Rinvio alle referenze nelle note in calce alla p. 20 e segg. Né a questo concetto si oppone il fatto che Polibio, accennando alla intenzione dei Celti di assalire Fiesole, li fa deviare da Chiusi.⁶¹ Il momento a cui si riferisce l’invasione celtica è posteriore a quando i due comuni di Arezzo e Chiusi confinavano interamente nella Val di Chiana, né alcuno strappo si era fatto al territorio di Arezzo in favore di qualche nuovo comune. Questo fu Fiesole, che, nel circuito di Arezzo, ne limitò l’estensione ad Occidente e i due territori furono limitrofi e, nella tradizione, furono Etruschi tutti i territori e il confine fu segnato con l’appellativo di «ad fines»⁶² (Liv. XXII, 3; Itin. Anton.). L’antica Etruria settentrionale era divisa fra Arezzo, Chiusi e Volterra e gli altri comuni della lista augustea hanno origine preromana: così la valle fra i laghi di Montepulciano e Chiusi indica che il territorio era tutto chiusino.⁶³ Dell’ampiezza del territorio chiusino è testimonio il numero delle iscrizioni fra

⁵⁷ Solari, *op. cit.*, pp. 280-293.

⁵⁸ Una delle cause della rarefazione dell’interesse per l’opera del Solari sta nella innegabile difficoltà di comprensione, per cui esige una lettura attenta e meditata, ma l’apparente oscurità non è sufficiente a coprire quello che di positivo e ancora attuale si trova in quest’opera.

⁵⁹ Il primo volume è datato 1915. A che se al tempo della pubblicazione è da presumere che i tempi di composizione fossero più rapidi degli attuali, non credo che il Solari lo avesse congedato prima del 1914, se non prima. Di questa situazione si deve tener conto nel giudicare un lavoro che era sostanzialmente di rottura e fortemente innovativo.

⁶⁰ Solari, *op. cit.*, pp. 280-293; Iul. Obseq.

⁶¹ Polyb., II, 25,6.

⁶² Liv., XXII, 3,3; Polyb., III, 82.

⁶³ Strab., V, 226.

Chiana inferiore e il Tevere: ⁶⁴ le 3000 epigrafi etrusche e 500 latine rivelano la ricchezza economica e l'articolazione demografica di centri, indicati dalle celle sepolcrali e dalle necropoli. Nella ulteriore esposizione il Solari ammette per Clusium una origine umbra, per cui si mantenne il nome di Camars, molto simile all'umbro Camerte. Aggiunge, il Solari: «che Polibio ⁶⁵ non abbia veduto l'identità dell'espressione non mi pare; piuttosto la perfetta eguaglianza». Ma si veda l'osservazione del Nissen. ⁶⁶ Ancora più avanti lo storico rileva che forse i Clusini erano stati sostenitori di Silla o per lo meno non a lui contrari, se Silla aggiunse al vecchio comune una colonia, distinta dal comune primitivo, ma compresa nella stessa tribus Arnensis: nel II sec. d.C. le comunità consedenti furono riunite in un solo municipio. ⁶⁷ Alla fine di una vasta trattazione mi pare molto chiaro che il Solari avesse visto giusto ritenendo consedenti le due comunità chiusine. In ciò ritengo che il Solari abbia seguito la interpretazione del *CIL* ⁶⁸ secondo cui Silla avrebbe aggiunto a Clusium una colonia col nome di Clusini Novi, senza che si avesse una diversa posizione del centro. Per questo va tenuto conto della cronologia del *CIL*. ⁶⁹

V) *Da Plinio secondo all'antichità tarda*

Il commento al luogo pliniano ci ha occupato molto tempo e spazio, soprattutto per la necessità di tener conto del commento del Solari, il quale, va notato, avendo pubblicato il primo volume della sua «Topografia storica dell'Etruria» nel 1915 ha seguito i criteri tradizionali e non ha tenuto conto della cronologia differenziata delle citazioni. Nel seguito, al libro VIII, 221, ⁷⁰ quando Plinio tratta dei prodotti agricoli e in parte delle uve e dei vini della regio VII dice delle uve dell'Umbria e dell'Etruria e di una varietà è propria di Pompei, più abbondante delle chiusine. ⁷¹ Infine nel libro XXXVI è ripreso il passo che abbiamo citato sopra sul monumento eretto a Clusium al re Persina. ⁷²

⁶⁴ Il numero delle iscrizioni è diverso dal calcolo del Solari, per difetto. Il motivo sta nella diversità della base, essendo io partito dai *TLE*, con verifiche.

⁶⁵ Polyb., II, 19,5 e 25,2.

⁶⁶ Si v. NISSEN, *Ital. Landeskunde*, II, p. 323.

⁶⁷ *CIL*, XI, 2, 2115 e 2119 per la duplice comunità.

⁶⁸ *CIL*, XI, 2, p. 372 sg.

⁶⁹ Le date di pubblicazione del vol. XI del *CIL* sono: per il vol. XI, 1, il 18, per il *CIL* XI, 2 il 19.

⁷⁰ Plin., *Nat. hist.*, VIII, 221.

⁷¹ Plin., *Nat. hist.*, XIV, 38.

⁷² Si v. sopra nota 20.

Con le menzioni pliniane si conclude la parte più antica delle ricerche retrospettive da parte della cultura di età imperiale, soprattutto da parte di scrittori di lingua Latina.

Nel II secolo d.C. si svolge, come ho detto sopra, in maniera discontinua tutta una serie di interventi di autori Greci e Latini che rappresentano un recupero integrale di quanto si poteva sapere sul tema degli Etruschi. Da questo momento, nonostante pretese continuità di produzione di monumenti Etruschi a partire dal I secolo d.C., si arresta ogni possibile riferimento sincronico ai monumenti.

A notizie storiche ritorna nel secondo secolo Plutarco,⁷³ che ricorda Clusium nella vita di Camillo, per ripetere il racconto dell'arrivo dei Galli, integrata con la menzione di Arrunte Tirreno⁷⁴ e del pupillo Lucumone, come aition della venuta dei Galli, per cui Clusium ha una posizione di primo piano: l'autore prosegue il tema, ciò che permette un recupero di antefatti lontani.⁷⁵ Nella vita di Poplicola Plutarco ritorna sugli avvenimenti dell'epoca della cacciata dei re, sulla fuga di Tarquinio presso Porsena di Clusium, per indugiare poi su fatti ben noti, Coclite, Mucio, rievocazioni che indicano i contenuti «romani» della storiografia plutarchea. Dell'età tra Traiano e gli Antonini si deve citare Appiano per il racconto dei fatti dell'epoca della guerra di Pirro e degli avvenimenti connessi nel settore meridionale, con richiami anche ad avvenimenti contemporanei riguardanti la Tyrrhenia. Risale direttamente a Cassio Dione un dettagliato passo di Giovanni Tzetze⁷⁶ *Chil.* 6, 201-223 che corrisponde ad una parte superstite del libro IV della storia di Cassio stesso: vi è detto di Lartas Porsenas (Klaras Porsenas) e la fonte ripete l'episodio di Mokios, il tentativo di sopprimere il sovrano Etrusco e l'errore per cui fu ucciso un altro clusino invece del re. Nella perdita del testo dioniano dobbiamo aiutarci con diversi passi di Zonara, che ne dipende anche per gli avvenimenti successivi. Al IV secolo si fa risalire comunemente il commento all'Eneide virgiliana di Servio,⁷⁷ opera di vasta erudizione, ma forzatamente discontinua: per esse sono note le vicende della sopravvivenza del testo. Nel commento al luogo precedentemente citato del poema (X, 164-168) è ripresa la tradizione della origine lidia dei Tusci. Nella prosecuzione sono discusse le notizie relative a Massicus ed alla identificazione di questo, altrove detto Osinius: al verso 167 sono ricordate le mura di Clusium, fondata da Clusius, figlio di Tyrrhénos, ma da altra tradizione è anche riferita a Telemaco, figlio di Odisseo. Ulteriori dati sono riferiti per i versi 173-174, circa Populonia, Volaterrae e l'isola di Ilva.

⁷³ Plut., *Vita Camilli*, XIV, 2.

⁷⁴ Plut., *Vita Camilli*, XV, 3.

⁷⁵ Plut., *Vita Camilli*, XVI, 1.

⁷⁶ Cass. Dio, IV, da cui Tzetze., *Chil.* 6, 201-222.

⁷⁷ *Serv. ad Aen.* X, ad vv. 164-168; 172, 174.

Ioannes Lydus ha raccolto una tradizione autoctonista, come bene ha veduto D. Musti in una basilare revisione delle tesi dionisiane: Ioannes Laurentius Lydus ha raccolto una tradizione autoctonista. Ioannes Laurentius Lydus si è fatto eco di tale tradizione, secondo cui recentemente si è espresso Dominique Briquel.⁷⁸ Con questi elementi si coglie come la cultura tardoantica abbia fatto tesoro anche di notizie contrastanti e contraddittorie riferibili ad età altoimperiale.

A distanza di molto tempo uno degli ultimi testi che ha fatto menzione di Clusium è quello di Prokopios di Caesarea.⁷⁹ Lo storico parla della permanenza di Vittiges in marcia verso Ravenna; egli lascia a Klousion, città della Tuscia, diecimila uomini con a capo Gibimera ed altrettanti ad Ourbibentos con a capo Albila Goto e quattrocento altri a Tuder sotto Viligilsalo. L'ultima testimonianza antica che documenta, nel variare del tempo e delle circostanze, l'importanza di una posizione strategica che, come abbiamo potuto constatare, ha avuto precedenti molto lontani, si trova nella *Cosmografia* dell'Anonimo Ravennate⁸⁰ che cita il nome di Clusium in una sequenza itineraria che comprende Bolsinio, Pallia, Clusium, ad Novas.⁸¹ Nei *Geographica* di Guido, alquanto più tardo, come sembra,⁸² si ha la sequenza Volsinis, Pallia, Clusium, ad Novas.⁸³

Non si hanno elementi certi per datare i due testi geografici tardoantichi, dei quali tempo fa mi sono occupato anche personalmente⁸⁴ tuttavia essi sono certamente più recenti dell'Antoniniano e del Maritium. Essi contengono anche notizie autobiografiche sui rispettivi autori.⁸⁵

L'ultima notizia è quella offerta negli scritti di S. Gregorio Magno, pontefice fino all'anno della morte, nel 604, di cui gli scritti risalgono alla maturità.

⁷⁸ D. MUSTI, in *Quaderni Urbinati*, Urbino 1970; D. BRIQUEL, *Les Pélasges en Italie*, Rome 1984.

⁷⁹ Procop. Caes., *Bell. Goth.*, II, 11.

⁸⁰ Anon. Rav., *Schnetz*, par. 284-89, p. 74.

⁸¹ Guidonis Geogr., *Schnetz*, n. 51, p. 125, 51, 1, nn. 47-55.

⁸² La cronologia di Guido si v. sotto nota 110.

⁸³ La sequenza è approssimativamente la stessa che per il Ravennate.

⁸⁴ G. MANSUELLI, *I geografi ravennati*, in *Felix Ravenna*.

⁸⁵ Per le notizie autobiografiche si v., per il Ravennate la p. 68 della *Cosmographia*, par. 280, 5, dove l'autore si dice nato nella nobilissima Ravenna; per Guido la nascita ravennate si ricava dalla p. 117, par. 460, 20: si dice l'autore, «licet indoctus imus Christe servus», che subito dopo elenca i pregi della sua città, resa sacra dallo splendore dei Martiri.